DOMENICA 14 SETTEMBRE 1851. ANNO SECONDO — NUM. 37.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

DELL' ASSOCIAZIONE MEDICO-CHIRURGO-FARMACEUTICA PER FONDARE UNA CASSA *DI MUTUO SOCCORSO IN FRIULI*

Non è uopo di aguzzare l'ingegno onde provare la necessità di istituire una cassa di mutuo soccorso tra il personale sanitario di questa vasta provincia. Se vi fu un'epoca in cui i ministri dell'arte di guarire ebbero lauti provventi, e poterono accumulare pei giorni dell'impotenza, oggi, che moltiplicato si è il numero degli esercenti, e suddivisi i guadagni, e fatti per molti quasi omeopatici; oggi che pochi sono i *privilegiati*, a cui sia concesso assicurare un decente mantenimento alla propria famiglia negli anni della tarda vecchiaja, o nell'eventuali malattie, egli è duopo far causa comune, e porsi nella condizione di alleviare, se non in tutto, almeno in parte al prepotente bisogno in cui fosse per cadere taluno dei socii colleghi. Poco o nulla può l'individuo abbandonato a sè stesso: l'associazione può tutto. Specchiamoci nelle altre nazioni, e specialmente negli inglesi, i quali coll'associazione sono divenuti i più ricchi del mondo commerciale. Egli è anzi a deplorare come tra noi codesto principio non vada che assai lentamente diffondendosi per le classi dei commercianti, degli agricoltori, dei possidenti, i quali col mezzo dell'associazione potrebbero spingere a nuova vita la nostra piccola patria.

Ma parlando dell'associazione che conviene fondare tra medici-chirurghi e farmacisti diremo, che un tale bisogno è generalmente sentito, e che simili società sussistono già da vari anni a Milano, da qualche anno a Venezia ed a Padova, ed il 9 giugno p. p. ne fu inaugurata una anche a Vicenza. Società della stessa natura vennero attuate tra medici in Romagna, in Toscana ed in altri Stati, che per brevità passiamo sotto silenzio. La provincia nostra, una delle più vaste del Lombardo-Veneto, offre elementi propizj alla fondazione di una cassa di mutuo soccorso. Essa conta più che 200 tra medici o chirurghi, a cui si aggiungano circa 70 farmacisti, e si avrà un numero di contribuenti già importante ad incominciare la società. Se, come in altre provincie, vi concorreranno pure socii onorari tra i non medici, potremo ben presto metterci in grado di soccorrere qualche bisognoso nostro confratello. Si osservi inoltre che noi potremmo servire di nucleo all'associazione dei medici delle finitime provincie di Belluno e Treviso, non che di quelli appartenenti al Friuli illirico.

Anche le mammane appartengono al corpo sanitario, e nella provincia se ne contano 57 di approvate. Perchè non possono esse pure far parte della nostra associazione? Noi anzi avremo fatto un passo di più in quest'opera di reciproco sussidio, ammettendo nel nostro seno le povere levatrici, che con tanta abnegazione di sè, prestano un laboriosissimo servigio, e vengono dalle Comunità avaramente retribuite fino che sono *in grado di servire*, quindi affatto neglette. Le mammane adunque si invitino anch'esse a partecipare dei pesi della cassa di risparmio nella più moderata misura, onde abbiano un conforto nell'idea che quella cassa, che oggi sono chiamate a sussidiare, renderà loro un altro giorno quel soccorso che non possono altrimenti sperar d'ottenere.

Alcuni medici promotori hanno già cominciato a manifestare la volontà di dar vita tra noi pure alla società medico-chirurgo-farmaceutica di mutuo soccorso; ed a quella manifestazione noi fummo compresi dal massimo contento, e volonterosi ci facciamo organo di diffusione del santo progetto. Abbiamo anzi la compiacenza di annunciare che quei colleghi da noi interrogati in argomento, tutti convennero nell'opportunità e convenienza di tale istituzione, e promisero il loro spontaneo concorso. Fra quali ci è grato nominare il nostro medico provinciale dott. Luigi Vanzetti, che applaudì all'utile divisamento ed offerse la valida sua cooperazione ed appoggio. Egli è perciò che noi ci affrettiamo a darne avviso ai colleghi della provincia, affinchè unanimi si dichiarino in favore di un'associazione che ha per iscopo di recare pronto e valido ajuto là dove il bisogno sarà per reclamarlo, senza derogare al decoro che noi dobbiamo sempre conservare in faccia al sociale egoismo. E se la provincia del Friuli non fu tra le prime a fondare questo potente mezzo di assicurazione contro le eventualità di un'avversa fortuna, non sia nemmeno l'ultima. Il corpo medicante anche qui, come altrove, faccia causa comune, e dia la più solenne mentita a coloro che lo tacciano di discorde, di invidioso, di egoista.

Dott. Flumiani.

ASPETTO RURALE DELL' INGHILTERRA

Gli occhi degli europei sono tuttora volti ai miracoli industriali raccolti nel Palazzo di Cristallo; ma i numerosi visitatori di Albione non s' appagheranno, speriamolo, d' una sterile ammirazione, bensì s' adopreranno a rendere utile quel pellegrinaggio al proprio paese. Perciò eglino ne dovrebbero offrire notizie esatte della vita politica e domestica degli Inglesi, e dell' applicazione delle loro macchine all' industria e all' agraria. Nell' articolo che segue l' Inghilterra è considerata sotto l' aspetto rurale: in altri cercheremo di dare un' idea de' costumi e dello stato attuale di lei ne' riguardi economici. Questi studii statistici formeranno l' argomento di varii articoli che riguarderanno anche gli altri Stati d' Europa. Ci gioveremo de' studii altrui, o compilaremo da noi.

„ Gittando lo sguardo alle parti rurali della Inghilterra, può dirsi che v' ha poche contrade, per le quali Natura sia stata più larga de' suoi doni, e nessuna, per la quale l' arte abbia fatto altrettanto. Nella grandiosità, e nella bellezza architettonica, l' Inghilterra non è certo da paragonarsi a' regni continentali; ma non v' ha parte nel mondo che possa vantarsi di tanta ornamentale coltura. In alcuni de' meno pittoreschi distretti l' accurata coltivazione, e il giudizioso piantamento d' alberi, hanno prodotto una bellezza, e un incanto da non dirsi. Gli è perciò che, o si volga lo sguardo alle montagne di Westmoreland, o movasi al Sud, veggionsi per tutto bellezze da non poter essere superate che dalla Svizzera e dall' Italia, e una tale varietà, che nè la Svizzera, nè l' Italia possono non che superare, eguagliare.

Queglino, che non hanno dimenticato il modo di viaggiare in Inghilterra prima delle strade ferrate, possono far fede della portentosa bellezza della scena, e della interessante grazia de' villaggi e de' casali, che, quando la stagione è propizia, fanno desiderare e invidiare la posizione esterna d' una vettura. Essi possono richiamare alla loro memoria i boschetti, i giardini, le case di campagna, i begli equipaggi che vanno continuo da una villa ad un' altra, le torri de' templi che si estolgono dal mezzo di vetuste quercie, le nobili Cattedrali che s' innalzano dal seno delle città. E quelli che hanno soggiornato in un albergo di campagna ed hanno profittato dell' ozio di un dì, vuoi in primavera, vuoi in autunno, per visitare le colline e le valli, non potranno starsi dall' esclamare con Dyer:

> Ever charming, ever new,
> When will the landscape tire the view?

Gli è pur soave il riflettere, che non è luogo in quel paese, che non sia stato dipinto in luminosi versi, che vivranno finchè saranvi uomini capaci d' apprezzare il vero, il bello, il grande. Non alludiamo già alle più avvenenti e nobili forme della maestosa natura, che ci sono state dipinte in alcuni de' più memorabili tratti di Shakspeare, Walter Scott, Byron, e Wordrdsworth; ma bensì alle più comuni forme della bellezza, che non richieggono nè gran vigore d' immaginazione, nè elevatezza di sentimento per apprezzarle. Forse, mentre gli antichi sentimenti della Inghilterra propriamente detta vanno dileguandosi sotto l' inflenza de' moderni progressi, e de' calcoli mercantili, queglino che ancora parlano la lingua, in cui Cowper scrisse, possono, nelle distanti terre dell' Orientale Canadà, o della Meridionale Australia, volgere la loro mente indietro alla terra, che racchiude in seno le ossa de' loro progenitori, per la semplice, naturale ed accurata descrizione della scena rurale, cui Cowper ha così mirabilmente data:

> I have loved the rural walk through lanes ec.

Un grande incanto nel generale aspetto del paesaggio sorge dall' abbondanza dell' arboratura nelle terre a coltivazione. Da un capo all' altro del mondo civilizzato le strade lunghe fiancheggiate d' alberi regolarmente disposti, e le siepi furon sempre e sono tuttora l' ammirazione del viaggiatore. Una non lieve distruzione di questi alberi non pertanto è ora in progresso, e sembra volersi augumentare anzichè no. In ordine a competere co' coltivatori stranieri, che possono del presente portare i loro prodotti ne' mercati inglesi non altrimenti che gl' inglesi agricoltori, queglino che di agraria si conoscono, dichiarano essere non che utile, ma necessario l' allargare que' campi per renderli più aperti al sole e all' aria, coll' abbatter siepi e piante d' alto fusto, imperocchè l' ombra degli alberi nuoce alla maturità del grano; che per andare di pari passo col progresso della scienza, e per istare in competenza coll' attività della presente generazione, le siepi, e i gran viali, che in antico erano la gloria dell' Inghilterra, debbono, per una considerazione di utilità, essere atterrati e soppressi, con ciò sia che la terra non si ha a riguardare che sotto il rapporto del prodotto; e che gli agricoltori, i quali dovessero badare a tutt' altro che al profitto, sono a tenersi in conto di pazzi.

Tali sono le teorie di quelli, che recano la saggezza dalle case bancherie, o dagli scientifici gabinetti di lettura nelle campagne. L' amore della vita rurale, ciò nulla di meno, e il gusto de' suoi incanti, sembrano aver messe radici profonde nel carattere e nelle affezioni del popolo inglese; ed è a sperare, che, a malgrado del progresso dello spirito mercantile, e l' applicazione della classe media a tutto che arreca profitto, per un lungo seguito d' anni continuerà nella gran massa del popolo un sentimento per tutto che sa di grande, e soave nella vita campestre.

Prendiamo la descrizione di un tessitore di drappi serici, che probabilmente a non pochi sembrerà non molto pittoresca, e triste. È Giovanni Bamford, il radicale, che in una bella mattina di

primavera si mise a suo viaggio per Leicestershire, quando

„ La gran face del Sol tosto si mira
Rallegrar la pianura e la pendice,
Ed un aura d' April sì dolce intorno
Batte le piume e ne carrezza il volto. „

„ Noi eravamo — dic' egli — in un paese al tutto campestre, dove casali, capanne, fienili, ripari da bestiami, e va dicendo, veggionsi lungo i lati delle strade, che sono larghe, e ben condizionate; dove scorgonsi tratti di ottimo terreno solcato dall' aratro, e case di campagna, e graziosi giardini, e campi coltivati a patate, e piante di rose e di madreselva far corona alle porte. „ — Questi sono saggi delle case inglesi, e non v' è ad ingannarsi. In Inghilterra soltanto se ne veggiono, e chi si dèsse a credere di ritrovarne altrove, s' ingannerebbe a partito. — „ Era piovuto alcuni dì prima: il fiume Trent s' era gonfiato, e di tutte le verdeggianti praterie, che ho veduto dappoi nessuna superò mai il ricco e vivido colore de' prati tra Shardlow e Kegworth. Mentre l' aere puro e dolce rinfrescavami la fronte, mi sentiva tentato di prendere stanza in quella delizioza valle. „ — Bravo l' onesto serico-tessitore! nel tuo cuore non era in quel delizioso mattino l' arcigno radicalismo, che crede poter passarsi *d' ogni casa! Possano quelle rurali dimore,* che tu descrivi, trovarsi sempre nel suolo inglese, ed esservi sempre nelle più umili classi della società uomini che ne sentano il pregio!

Le prime Lettere di Southey ci danno alcune dilettevoli descrizioni dell' aspetto della contrada, cui citiamo a preferenza di quello prese dalle opere di finzione, imperciocchè non è ragione da credere che le pitture in tali Lettere sieno fatte per amore dell' effetto. Scrivendo sulla bellissima contea di Brecon, egli dice: „ Che vidi io mai! boschi, montagne, e fiumi! In questi boschi è tutta la bellezza, che uno si possa mai immaginare. Qualchevolta mi veniva veduto su quelle chine il sottoposto fiume a traverso delle secolari piante, che a metà il nascondeanò: qualche altra volta sul loro culmine null' altro mi si offeriva allo sguardo che le colline e il cielo, e i loro lati lacerati da' torrenti: qualche volta un picciol tratto di coltivazione grazioso e splendido. Io ho desiderato abitare nelle solitarie capanne fra que' monti, che le proteggono, circondate da alberi, che vi crescono bellissimi. „

Prendiamo un' altra pittura da De Wint per via di contrasto: la scena è a sei miglia da Norfolk-Yarmonth.

„ Egli pare che Natura siasi stancata di adornare questa parte dell' Inghilterra di colline e di valli: Voi dovete immaginarvi una natura Olandese, un paese che non promette gran fatto. Eppure, Editta, io sarei felice di aver quivi una casa. Io sto ad un balcone, gittando lo sguardo sui campi biondeggianti di messi: le siepi in vista delle case producono un bell' effetto: poche acacie, le spinalbe, e altri alberi sono sparsi qua e colà: quivi gigli, quivi ligustri, quivi viole di amorosa pallidezza, ed in gran copia i sonnacchiosi papaveri con le inchinate teste, e le rubiconde spighe dell' immortale amaranto. Editta, tu non potresti desiderare una scena più soave; ed essendo io qui, null' altro bramo fuori la tua compagnia. Con Editta qui chi potrebbe desiderare una scena più vaga e più leggiadra? E

„ Come di schietto rivo onda soave
Scorrer gli anni vedremmo, e fonte in noi
Di perenne gioir fora la vita. „

GIUSEPPE M.a BOZOLI.

RIVISTA

AGRICOLTURA - ENOLOGIA

Sulla vite e sul vino

A fine di giungere facilmente a penetrare il fenomeno della vinificazione sarà cosa utile il considerare in antecedenza la formazione e perfezionamento dell' uva. Ella è cosa assai nota a tutti coloro che siansi occupati anche nel modo più superficiale della Botanica, oppure soltanto con qualche diligenza di Agronomia, esistere nel centro del fiore di ogni pianta fruttifera un corpicello di forma per lo più *ovoidale* che i botanici dicono *ovario,* per ciò appunto che contiene uno o più minutissimi corpicelli che diconsi ovuli. È pur noto abbastanza che, avvenuta la fecondazione degli ovuli, tutte le altre parti del fiore ordinariamente appasiscono e cadono, quando invece l' ovario si aumenta di volume, ed anche talora enormemente, e con estrema rapidità, diventando frutto, mentre gli ovuli contenuti nel suo interno diventano semi.

Il momento in cui così il frutto come il seme attingono il loro stato di perfezione, o, parlando fisiologicamente, allorchè il seme contenuto nel frutto sia pienamente nutrito, e provveduto di un perfetto embrione, ossia divenuto capace di produrre una nuova pianta eguale a quella da cui esso ebbe origine, è quello che segna l' epoca della maturazione del frutto. Durante però tutto il tempo della vita vegetativa, dall' epoca della fecondazione sino alla maturazione, avvengono nella composizione dei frutti carnosi (che sono i soli di cui ci interessa ora occuparci) dei notabilissimi cangiamenti, onde per lo più di aspri ed acerbi che erano da principio, diventano dolci e saporiti, ed acquistano pur anco talvolta un grato aroma onde così soavemente solleticano il nostro gusto ed olfato. Ora molti di tali cangiamenti, e forse assai più di varie altre frutta subisce l' uva fino che giunga a perfetta maturazione.

Se noi prendiamo in esame l' uva appena comincia ad ingrossare, noi ne sentiamo il sapore estremamente acerbo, ciò che dipende dalla presenza di alcuni acidi, e più di tutto dell' acido tartrico libero, non unito cioè a nessuna base formando sali. Ma a misura che la vegeta-

zione progredisce, il sapore acerbo viene più sempre diminuendosi, sino a tanto che passa in quella vece ad un sapore dolce e gradito. Ora da che avviene questo cangiamento? egli è evidente che deriva dalla scomparsa degli acidi liberi, e dalla presenza di altra materia di sapor dolce che i chimici riconoscono sotto il nome di zucchero d'uva, di poco differente nella composizione dallo zucchero che impieghiamo negli usi comuni, che è quello denominato di canna, perchè appunto si estrae dalla canna dello zucchero, e che presenta analoga composizione con quello che esiste in vari altri vegetabili, e può estrarsi specialmente dalla radice di Barbabietola.

Considerando la composizione dell' uva allo stato di maturazione, non è appunto difficile rendersi ragione di simile cangiamento, il quale poi mette in sulla via per dare adeguata spiegazione alla formazione del vino.

La scomparsa degli acidi liberi e segnatamente dell' acido tartrico può avvenire per due maniere; l'una per la neutralizzazione dell' acido istesso, venendo in contatto colle basi salificabili, e segnatamente colla potassa e calce: l'altro col cangiare esso medesimo di natura, convertendosi in altre sostanze per l' aggiunta di alcuni, e la diminuzione di altri dei suoi principj elementari. Il primo fatto è a tutta evidenza provato dal trovarsi nel succo dell' uva matura quel sale che i chimici dicono bitartrato potassico, e comunemente cremore di tartaro, oltre a tartrato calcico: che si depositano poscia sulle interne pareti delle botti quando riempionsi specialmente di certi vini. Non è a dire però che anche nell' uva immatura non esistano di questi sali, chè veramente vi esistono, ed anzi l' esame microscopico del tessuto cellulare dell' uva immatura ci dimostrò talvolta dei cristalli aghiformi, i quali debbono ascriversi ad ossalato di calce; ma una parte di questi acidi rimane libera ed è quella che comunica all' uva immatura il sapore acerbo. Il sopravvenire poscia di nuove quantità di base procura la combinazione della parte libera degli acidi, ed è questo specialmente il motivo, come altrove esponemmo, della notabile quantità di sostanze alcaline, e specialmente di potassa, che la vite nella maturazione del frutto toglie al terreno, la quale quantità però non è così grande come per lo addietro da molti chimici aveasi creduto.

L' altro fatto più importante per la vinificazione è la comparsa della materia zuccherina, la quale può aver luogo, o per la trasformazione degli acidi stessi o di altre sostanze, prodotti delle funzioni vegetative, in zucchero d' uva.

Egli è assai facile il riconoscere simili trasformazioni, chi ponga mente alla composizione di queste svariate sostanze, tutti questi prodotti dell' organismo vegetale sono costituiti, come ad ognuno è ben noto, dei tre principj elementari Ossigeno, Idrogeno, e Carbonio, e soltanto dalle rispettive quantità di tali elementi o piuttosto dalle svariate combinazioni che possono incontrare fra di loro, ne risultano i corpi differenti più sopra accennati. Così, a cagione di esempio, se ad un atomo di acido tartrico composto di 8 di Carbonio, 8 di Idrogeno, e 10 di Ossigeno ($C^8 H^8 O^{10}$) si aggiungano 4 di Carbonio, e 12 di Idrogeno, lo che può avvenire facilmente per l' accessione di due atomi di carburo tetraidrico ($C^2 H^4$) e due di carburo didrico ($C^2 H^2$) avremo la somma di due atomi di zucchero di canna formati da 12 di Carbonio, 20 di Idrogeno, e 10 di Ossigeno (Thenard); e quando a questi si aggiungano quattro atomi di acqua ($H^4 O^4$) ne risulterà la perfetta composizione di due atomi di Zucchero d' uva, cioè di 12 di Carbonio, 28 di Idrogeno, e 14 di Ossigeno ($C^{12} H^{18} O^{14}$) (Thenard, Liebig). Sopra questo esempio potrebbero modellarsene degli altri, prendendo invece per base gli acidi malico, ed ossalico, ciò che noi ommettiamo di fare a cagione di brevità.

Oltre però agli acidi sonovi nei vegetabili sostanze altre molte che possono convertirsi in zucchero, soltanto per uno spostamento dei loro atomi elementari, senza che se ne accresca o diminuisca il numero, e forse per una diversa maniera di combinazione dei composti immediati onde vengono costituiti. Tali sono la fecola o amido, e la destrina, che per solo uno spostamento e diverso modo di combinazione dei loro elementi, senza che si aumenti o diminuisca il numero degli atomi, si convertono in zucchero; scoperta preziosa che, strappata agli arcani della natura, divenne all' umana industria sorgente di grandi ricchezze colla fabbricazione dello zucchero di fecola, e quindi di molti liquori spiritosi, fra cui primeggia la birra.

Giunta l' uva alla sua perfetta maturazione il succo in essa contenuto trovasi essere costituito di molta acqua, zucchero, mucilagine, acido tanico, bitartrato di potassa, tartrato di calce, cloruro di sodio, solfato di potassa, oltre ad una materia solubile costituita forse per la più parte da glutine in soluzione. Egli è questo succo che esposto alla azione di alcuni agenti chimici, cangiando natura e composizione, convertesi in vino. Non debbesi però passare sotto silenzio ciò che la pratica assai evidentemente ci dimostra, che cioè non tutte le uve presentano la medesima quantità delle sostanze immediate di che abbiamo fatta menzione. Da ciò anzi risulta la diversa qualità delle uve, delle quali il solo gusto ci avverte le une contenere maggiore quantità di sostanza zuccherina, e le altre meno; come pure possono mancare alcune delle sostanze minerali e rimanerne sostituite da altre, e ciò in ragione del terreno ove cresce la vite. Le condizioni fisiche pur anco dei diversi luoghi influiscono non poco sulla composizione delle uve. Egli è così che le uve delle regioni montane, non meno che quelle delle contrade dell' Europa a noi più settentrionali, non giungendo a quella perfetta maturazione a cui pervengono le uve nostre, abbondano piuttosto di acidi liberi, e scarseggiano di zucchero, lo che è cagione di assai grande differenza nella composizione dei vini che ne derivano, come in seguito ci accadrà di vedere.

Venendo intanto a qualche pratica applicazione degli esposti principj, noi pensiamo che assai facilmente possa già fin d' ora vedersi quanto interessi che prima di procedere alla vendemmia l' uva sia perfettamente matura. Dalla trascuranza di questa pratica, ossia dalla troppa fretta di eseguire la vendemmia, noi crediamo che derivi la qualità inferiore dei vini che si fabbricano colle uve di molta parte della nostra Provincia. Non possiamo sorpassare che questo inconveniente è anche talvolta effetto di una malaugurata necessità; perciocchè ove sono non molte viti, guai all' ultimo vendemmiatore! Poichè colle uve del suo campo dovrebbe saziare l' ingordigia dei coloni vicini, e troverebbe da ultimo decimato enormemente il suo prodotto. A questo sconcio sarebbe opportuno rimedio l' aumentare le piantagioni delle viti anche in que' luoghi; onde, se ciascuno ne possedesse, gran parte si eviterebbe di simili furti campestri. Forse non sarebbe fuori del caso anche la norma che seguesi in molti Comuni del vicino Tirolo, ove niuno dei proprietarj dee procedere alla ge-

nerale vendemmia se non ad una certa epoca, che viene determinata a norma delle circostanze dalla Rappresentanza Comunale. Nè questo vorrà dirsi un vincolo all'esercizio libero dei particolari diritti sopra i propri fondi; ma solo un leggero sacrificio al bene comune, quale dee farsi agevolmente da ogni onesto cittadino; sacrificio che in pari tempo assicura a ciascheduno il proprio avere, e ne migliora le condizioni.

Nè meno sarebbe a dirsi della scelta delle uve a fine di arricchire il mosto di quelle sostanze che debbono concorrere a formare un vino perfetto. Ma di ciò forse ci avverrà di parlare in altra occasione, procedendo oltre in questi cenni che ci siamo proposti di esporre ai nostri lettori intorno della vinificazione.

SCHIZZI MORALI

L'UOMO PIPISTRELLO

Tra gli osservatori del re degli animali vi fu più di uno che, analizzando oltre la cute le sue passioni, le sue tendenze e le analogie cogl'esseri che lo circondano, ha trovato come molte volte questo re nelle morali sue qualità si avvicina or all'uno or all'altro dei bruti, ed a quelli assomiglia. Il popolo anch'esso, che è un' eccellente filosofo osservatore, venne alle stesse conclusioni: e l'uomo ostinato lo paragonò al mulo, quello di mente ottusa al bue, il rapace all'avoltojo, l' astuto alla volpe, e va dicendo. Noi non conosciamo detto popolare che una qualche virtù o difetto umano paragoni al pipistrello; pure, essendoci sembrato riscontrare più d'una volta certa analogia tra questo verspertiglione e l'uomo, ci studieremo darvene un saggio al daguerrotipo; affinchè d'ora innanzi anche l'uomo pipistrello abbia posto onorevole tra' suoi confratelli, e goda della fama che gli è meritamente dovuta.

Fino a che il maggior pianeta col settemplice suo raggio rischiara la zona terraquea da noi abitata: fino a che i colori delle cose appajono belli e chiari a vostri sguardi senza soccorso di fanali, non isperate di vedere fuori del suo abitacolo l'uomo pipistrello. Questo animale ibrido è dotato di nervi ottici così delicati che non può sostenere la luce del dì neppure mitigata da qualche nube; ed avrebbe voluto che il sommo Fattore avvesse ommesso nella creazione quelle tremende parole *fiat lux*. Egli è perciò che esso fugge quanto sa e può quest' elemento vivificante, e cerca senza posa le tenebre che predilige, ed in quelle s'avvolge e passa l' intera sua esistenza.

Considerato pertanto il nostro uomo nell'assoluta sua avversione alla luce, e nell'amor suo grande per le tenebre, noi lo abbiamo comparato ad uno degli animali che vivono sempre all'oscuro, e lo abbiamo chiamato *uomo pipistrello*. E tanto più insistiamo sulla ragionevolezza del nostro epiteto, dacchè abbiamo scoperto che anch'esso è fornito di ale per il volo; ma sono spennate, e non gli concedono di alzarsi più che tanto dal suolo; per cui stassi contento di radere, a guisa del pipistrello, soltanto i tetti.

Usciamo di metafora e dichiariamo che per noi uomo pipistrello è colui che preferisce le tenebre dell'ignoranza alla luce della sapienza: che ebbe da natura le ali del talento, ma l'indole sua caparbia le ha spennate, e gli è conteso qualsiasi volo. Dissimo che non l'avreste incontrato durante il giorno, e s'intende là dove la luce del sapere rischiara degli uomini le menti. L'uomo pipistrello nol troverete mai ad un congresso di dotti, mai ad un gabinetto di lettura, ad un' accademia..... ad un'accademia sì, ma dormiente; imperciocchè egli è il nemico dichiarato di ogni sapere, di ogni progresso. L'uomo pipistrello impiega l'omeopatico suo talento a dimostrare, con argomenti i più tenebrosi, che le scuole primarie e secondarie, popolari e private sono la vera peste della società, sono il semenzajo da cui ne derivano le rivolte, gli scismi, le liti ed ogni nostro malanno. – E chi non sa p. e. che se non vi fossero i paragrafi del codice, se il contadino non sapesse di lettera, non vi sarebbero cause, nè avvocati!!! E le rivoluzioni non hanno esse quasi sempre principio dalle Università?... Abbasso le Università!!! – Voi vedete che l'uomo pipistrello ragiona; anzi egli è tutto raziocinio, e nulla sfugge all'oscura sua logica. – Supponete, dic'egli, che l'acciajo non si fosse dissepolto dalle viscere della terra; che la polvere fosse tuttavia un'incognita, si farebbe la guerra?... E la bussola non fu essa cagione che tanti si affidassero al mare e ne venissero i naufragi? La *stampa!*... Oh la stampa fu proprio un flagello! Fu essa che diradò la beata ignoranza, che promulgò certe idee perniciose tra il popolo; che lo chiamò a partecipare di certi diritti, e rese necessarie tante istituzioni, tante leggi, tante magistrature... insomma fu ed è la nostra ultima rovina. Se stasse in me (continua l'uomo pipistrello) per l'amore che sento all'umanità, farei distruggere tutte codeste produzioni della stampa. Di tutti i volumi e biblioteche farei un gran falò: dei torchi, e caratteri, e macchine una piramide compatta e gigantesca, e intorno ad essa porrei la gran muraglia della China, affinchè nessuno più si tenti di fabbricare libri, nè giornali: e si cancelli fin anco la memoria dei tipografi, degli autori, e dei giornalisti. –

Che vi sembra di questo bel saggio della facoltà inventiva dell'uomo pipistrello? Egli è il *non plus ultra* della sagacia filosofante, è la quintessenza dell'acume che può capire nel cerebro di un animale bipede ed implume, qual'è il nostro tenebrione. Chiedetegli cosa pensi dell'applicazione del vapore alle carrozze ed alle navi, cosa dell'elettromagnetico ai telegrafi: ed egli colla maggiore pos-

sibile disinvoltura, e coll' enfasi di un cattedrante sosterrà alla barba del genio inventore che codesti ritrovati furono rovinosi, perchè... ma lasciamolo ragionare lui. — E prima (è l'uomo pipistrello che parla) considero e sostengo che le comunicazioni troppo rapide sono contrarie alla giustizia distributiva, e lo provo. Un tempo chi viaggiava da Udine a Venezia faceva le sue piccole posate, e vi lasciava un mezzo fiorino a Codroipo, un altro a Pordenone, a Conegliano e fino all' ultima Mestre, dove non mancava qualche piccola briga con quei cari barcajuoli; così ogni paesello posto lungo lo stradale ne traeva alcun utile dal passeggero. Oggi si corre dì e notte, ed appena le due città estreme ponno vedere in faccia per qualche ora il viaggiatore. Peggio poi quando si avranno le carrozze a vapore da Milano a Trieste! Allora quelli che partiranno il mattino dalla lombarda capitale, faranno il loro *déjeûné* a Verona, pranzeranno alla forchetta a Treviso, ed andranno a cena a Trieste. E Udine... fortunata se potrà versar loro un caffè a scotta-dito. Poveri corrieri! (continua l' uomo pipistrello) povere staffette! il telegrafo elettromagnetico vi ha ucciso. Ecco perdute per voi tante decorazioni, tanti regali, tanti avvanzamenti devoluti alle gambe dei vostri cavalli, che colla possibile sollecitudine vi trasportavano dall'una all'altra capitale, latori della resa di una sposa, della vittoria di un diplomatico, della conclusione di un trattato. Dacchè fu messa su questa diabolica invenzione, voi non servite più a nulla: siete divenuti arnesi giù di moda: il vostro glorioso nome potete ormai cassarlo da qualsiasi vocabolario, lessico o glossario. Oh voi tutti, che tanto detrimento soffriste, con quanto fiato rimato ne' robusti vostri polmoni esclamate, gridate con me: abbasso le strade ferrate!! abbasso i telegrafi elettrici!! e così sia. — Bravo l'uomo pipistrello! questa volta almeno ha perorato la causa dei vetturali, degli albergatori e delle staffette: l'ha fatto a suo modo, ma non importa.

Una scienza ancora l' uomo pipistrello ha in uggia; ella è la scienza degli astri, che vorrebbe con ogni sua possa abbattere. — Vi ha forse cosa (continua il pipistrello) più imprudente di quella di predire l' eclisse, e spifferare al volgo il meccanismo del suo compimento? Mentre senza il fanatismo scientifico codesto celestiale fenomeno servirebbe, come un tempo, a incutere spavento ai tristi, timore ai buoni, ed argomento di belle invenzioni alle femminette. Vedete malanni che ci vengono dalle scienze! Addesso p. e. anche l' ignara plebe sa che ogniqualvolta la luna, pel naturale suo corso, si trova tra la terra ed il sole, e lo toglie tutto od in parte ai nostri sguardi, ha luogo l' eclisse detto solare: quando invece tra il sole e la luna viene a collocarsi la terra, si compie l' eclisse detto lunare. — Piange il meschinello sui futuri destini dell' umanità, e per troppo sviluppo d' idee la vede già sull' orlo del precipizio. Ei fugge, fugge almeno lui dal pestifero contatto di tutti coloro che pofessano scienze, che inventano meccanici congegni, che diffondono colle stampe novità, e sempre novità: quasi che il mondo non potesse reggersi senza questo moto incessante ed accelerato. L' uomo pipistrello fugge sopratutto l' abbagliante luce del gas, luce terribile, che gli darebbe la morte.

F . . . . i.

LA ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI BELLE ARTI A BRUSSELLES

L' esposizione universale delle Belle Arti a Brusselles ha per gli artisti un' importanza che non vorrà esser negata da alcuno; avrà sull' arte in generale una feconda influenza i cui risultati si faran conoscere tra breve. Il progresso vien dal confronto. Se ciascun uomo, se ciascun popolo conoscesse soltanto le sue opere, e avesse fede nel solo suo ingegno, si crederebbe certo aver tocco l' apogeo delle umane cognizioni. All' incontro gli studj comparativi e le comunicazioni tra popoli sono causa che il progresso di ciascuno sia chiaro e manifesto, e stabiliscono una gerarchia fondata sulla ragione e sulla giustizia.

Il Belgio, vuoi per la sua posizione geografica, vuoi per la sua storia, e pei gusti de' suoi abitanti, è senza fallo il paese più acconcio ad un' Esposizione universale di Belle Arti. Un tempo il Belgio fu l' arena nella quale tutte le nazioni, spagnuoli, inglesi, tedeschi, francesi, scesero in armi a disputarsi il mondo; premio della pugna, diviso sempre come grasso bottino tra i più forti, il Belgio non ebbe mai nazionalità, e per conseguenza nessuna lingua. Ma quaggiù nulla si perde; tutto si trasforma. Quel popolo, sperperato dalla vittoria, che cangiava lingua siccome mutava patria, trovò un vincolo comune, un segnale framassone immutabile per riconoscersi in mezzo a' suoi numerosi vincitori. Questo vincolo e questo segnale fu l' arte. La pittura diventò la lingua di quel popolo, i quadri furono i suoi libri, gli artisti i suoi poeti. La pittura restò sempre patriottica sotto il regno de' varj stranieri: ella salvò la grande individualità fiamminga, e a dispetto del cannone, la mantenne forte in mezzo alla grande famiglia europea.

Oggi ancora il Belgio parla o comprende questa sacra lingua dell' arte; nel favellar di essa riconosci per così dire l' accento del paese. Situato tra la Francia, la Germania, i Paesi Bassi e l' Inghilterra, apre le sue porte all' arte da ciascuna delle sue frontiere: offre a tutti un terreno neutro ed amico sul quale generosi rivali potranno disputarsi la palma in pacifiche lotte, come un tempo si disputavano frusti di provincie in guerre che insanguinavan l' Europa. L' Esposizione di Brussel-

les è universale, e tutti coloro che videro l'Esposizione di Londra vorranno assistere a quella del Belgio che n'è l'indispensabile appendice.

Difatti un numero infinito d'artisti si sono inscritti per prender parte a questa Esposizione. Le notizie dei giornali belgi recano che la lista delle adesioni mandata alla Commissione direttrice era *numerosissima*. Dovunque l'appello diretto dal governo agli artisti di tutti i paesi e di tutte le scuole fu inteso; e parecchi quadri di egregia fattura si veggono a Brusselles.

L'Italia fa un po' la sorda all'invito, ed è vergogna. Podesti di Roma e Tomaso Lorenzoni piemontese furono quasi i soli che aderirono fin qui alla solenne riscossa che dovea trovar gli Italiani più pronti di tutti gli altri popoli della terra ad accorrere là dove può splendere tuttora l'avita loro gloria.

Ma n'è ancor tempo, e gli Italiani si *scuoteranno: non sarà mai che* la *patria* degli Hayez, dei Cannella, dei Bisi, degli Arienti, degli Indunli e di tanti altri, che sarebbe infinito nominare, rimanga addietro alle nazioni straniere che potranno fare maggior mostra d'attività, nol neghiamo, ma di *genio artistico non mai*. Per l'onore del nostro paese, noi scongiuriamo i pittori italiani a partecipare numerosi a codesto grande concorso ch'è destinato a compensarci di tante glorie perdute. Nati sulla terra di Michelangelo e dei Sanzio, sarebbe vergogna per noi temer il *confronto straniero* nel solo dominio che ci fu lasciato intero e indipendente.

Queste parole che leggemmo in un giornale italiano eccitano all' *attività* gli artisti della penisola. Ed in vero nelle ultime esposizioni di belle arti in Venezia, Milano e Torino c'era molto a desiderare, sebbene alcuni de' lavori esposti meritassero l'encomio degli intelligenti. Ma il mediocre è poco per l'Italia artistica. E noi vorremmo che i nostri pittori e scultori fossero inviati alle esposizioni universali, come da molti Stati d'Europa s'inviarono operaj e meccanici alla grande Esposizione Industriale. Vorremmo sopratutto che i ricchi facessero annuali viaggi per tale oggetto. L'impressione della bellezza ingentilisce gli animi, ed i ricchi hanno tutto l'agio di occuparsi di queste nobili arti, ed hanno i *mezzi* di premiare gl'ingegni eccellenti abbellendo il paese coi loro lavori. Piuttosto che abbandonarsi ad ozii ingloriosi, molti de' nostri giovani patrizii potrebbero, come diede l'esempio quest'anno uno del loro numero, recarsi a Milano o a Venezia ed esercitarsi nelle arti belle. Ciascuno dee lavorare quaggiù: chi è peso inutil della terra è plebe, e plebe nel linguaggio progressista vuol dire uomini che non comprendono e non si curano di aggiungere il fine della loro esistenza.

CENNI SOPRA UN NUOVO CASO DI ANEURISMA LOCALE CURATO IN UDINE COL GALVANISMO DAL DOTTORE GIO. BATTISTA MARZUTTINI

Fedeli alla nostra divisa, che è quella di far palese il vero anco quando la sua manifestazione ci torna increscioso, in appendice a quanto abbiamo scritto sugli effetti prodotti dal Galvanismo in due gravi malattie chirurgiche, dobbiamo dichiarare, che in un altro recente caso quel poderosissimo agente indusse nel malato cocenti e lunghi dolori, e notevoli *perturbazioni nervose* a *tale*, *da richiedere* iteratamente il soccorso dei più validi compensi dell'arte salutare. E ciò diciamo, non perchè venga meno la lode e la riconoscenza dovuta al dott. Marzuttini, il quale anche in questo caso adoperò coll'usata valenzia, ma solamente per far prova della nostra *imparzialità*, e per fare accorti specialmente i giovani famigliari d'Ipocrate, dei rischi che potrebbero correre giovandosi troppo sicuramente di un argomento così formidabile e di cui tanto rimane a studiare prima che sia conosciuta appieno l'intima natura, e gli effetti suoi.

Ai maestri della scienza il giudicare, se gli imponenti fenomeni che funestarono il processo di questa cura siano da ascriversi o alla tempra speciale dell'operato, o all'*influenza* di straordinarie condizioni cosmo-telluriche, o al bisogno di più attuosi presidj profilatici; noi ci staremo paghi a notare che l'infermo debitamente sovvenuto dai medici suoi curatori, ha già quasi vinto la dolorosa prova, per cui gli possiamo presagire che i durati patimenti non saranno stati indarno per lui, e che forse nel giro di pochi giorni egli potrà, francato dal morbo che lo minacciava, benedire all'operatore, ed a tutti quei medici che tanto si affannarono per scamparlo dall'imminente fato e per ridonargli il tesoro inestimabile della salute.

G. Zambelli.

RICONOSCENZA PUBBLICA

Il benedire a coloro che benemeritano dell'umanità giovando a quelle pie opere che intendono a lenire le tante miserie dei poverelli, e specialmente a soccorrere alle necessità morali dell'innocenza indigente, è debito di ogni animo che voglia ed intenda il bene, e precipuamente di coloro che in qual si voglia modo sono ligati alle sorti di quelle sante opere, e devono quindi farne più degna stima di ogni altro. Perciò i presidi e promotori del patrio Asilo di carità stimano sdebitarsi di un sentito dovere col rendere pubbliche laudi ed onori alla memoria del magnanimo Cavaliere Andrea Francesco Altesty, che vivendo largiva al caritatevole ostello che essi ministrano l'annua elemosina di fiorini trentaquattro, e morendo a questo legava in perpetuo altri annui fiorini 50, oltre la speranza di un maggiore sovvenimento qualora l'erede de' suoi averi difettasse di legittima o adottiva discendenza.

Questo inclito atto di beneficenza che un uomo a noi straniero proferiva a quei derelitti, e che a lui procaccia tante *benedizioni in terra*, ed in cielo ineffabili mercedi, giovi ad esempio a quei tanti nostri doviziosi, i quali, oltrechè per debito di religione, sono tenuti anco per dovere di patria carità, a sovvenire di loro aita i nostri Istituti pii e quelli specialmente che mirano a redimere dall'ignoranza, dall'abbiezione e dalla colpa i figli innocenti delle famiglie poverelle.

G. Zambelli.

UNA POSTILLA DI ASMODEO

Viva l'associazione!.. Ai giornali letterarii, scientifici, umoristici?.. Oh no, no, no: associazioni siffatte saranno ancora per lungo tempo in certi paesi una pessima speculazione pegli editori, un sacrificio pegli scrittori, un nonnulla pei leggitori. Io parlo dell'associazione, di questa grande molla del progresso nelle sue applicazioni egoistiche. Leggeste quanto sta scritto nella prima pagina di questo numero? I medici, i chirurghi, i farmacisti, le mammane del Friuli fraternamente metteranno insieme ogni anno un obolo per istituire una cassa di mutuo soccorso. Dio buono, chi avrebbe immaginato un tale progresso tra di noi! O voi che avete buoni occhi, ditemi di grazia: vedeste mai due medici camminare insieme a braccetto, come s'usa tra buoni amici, sotto i portici di Mercavecchio o lungo i viali di Porta Poscolle? Avvocati sì, ingegneri sì, ma medici? giammai. — O voi che avete fino il senso dell'udito, v'accade mai di udire in bocca d'un medico o d'un chirurgo le lodi di un altro medico, o di un altro chirurgo, senza una sequela di *forse*, di *se*, di *ma* ... e di reticenze che dicon molto a chi ben intende? — Oh. mai, mai. — Dunque oggi gridate con me: viva l'Associazione!

E se lo spirito d'associazione ha trionfato sulla falange d'Igea, anche gli avvocati e notaj potrebbero unirsi insieme per far qualcosa di simile; così gl'ingegneri e i periti agrimensori; così i varii esercenti le arti e i mestieri. Intanto s'incomincia a *fare*; e l'esempio varrà, perchè alla fin fine l'interesse individuale è un grande impulso. Associazione, associazione, associazione. La predicano in *do* maggiore i filantropi dal *quousque tandem*, e certe damine rugiadose in *si* bemolle (!). La predicherà finchè avrà fiato anche Asmodeo il *Diavolo Zoppo*, e strascinandosi colle sue stampelle per le contrade di Udine dirà schiettamente: altrove c'è questa cosa, qui manca; altrove si fa in questo o in quel modo, e qui si tira avanti alla vecchia e si si burla del progresso.... Un po' alla volta anche tra noi tutto il buono ed il meglio sarà introdotto, si profitterà di tutti i beneficj della civiltà, e nulla avremo da invidiare altrui. Intanto Udine si abbella di nuove ed eleganti botteghe... ed abbiamo in aspettativa fontane di aque limpide, il gaz ed il vapore.

COSE URBANE

La salute pubblica esige tutta la vigilanza sulla vendita dei frutti. – Siamo quindi obbligati di nuovo ad interessare il Municipio perchè dia gli ordini opportuni affinchè sia impedito lo smercio di quelli immaturi, di cui abbonda la nostra piazza. Ed egual preghiera facciamo pure alla R. Delegazione, perchè il R. Medico Provinciale nel caso di non supposta inerzia del Municipio supplisca a sì censurabile trascuranza.

— È dovere di ogni Municipio il conservare gli oggetti d'arte. – Ricordiamo ciò perchè coi lavori che si fanno all'Ospital vecchio non sia guastata la *porta maggiore sulla facciata di mezzodì*; perchè non si ripetano quei spropositi che tanto fanno gridare il pubblico, come quello operato a questi giorni nel basamento dei *Giganti* sulla piazza della Gran Guardia, di tagliar cioè il zoccolo con pericolo di guastar i Giganti, per ridossar un gradino. Povera estetica!

PROPOSTA INTERESSANTE

Un giovane bennato, che percorrendo l'intero corso degli studii elementari, applicò indefessamente l'animo e la mano anche alle discipline ed alle operazioni rurali, porgendo altrui esempio di così rara duplice istituzione, avendo già aggiunta l'età coscrizionale, non ha altra speranza a sottrarsi dal temuto evento, che lo toglierebbe forse per sempre alle predilette cure campestri, fuor quella di ritrovare chi facendo prezza del suo ingegno e della sua operosità, accettasse i suoi servigi quale fattore-gastaldo, pel volgere di tanti anni quanto ne abbisogneranno perchè ei possa sciogliere il debito delle mercedi antecipategli per l'acquisto di un idoneo supplente.

Questo giovane di ottima indole, educato ad una vita operosissima, oltre le conoscenze agronomiche, oltre gli studii di orticoltura e di giardinaggio a cui ha posto mente, è a dovizia fornito di scienza aritmetica, e fu ammaestrato anco nell'arte di costruire i più indispensabili arnesi rurali, e può quindi sopperire al difetto di falegname, tornitore e bottajo.

La proposta di questo bravo e buon giovine ci pare onestissima, e degna di essere accolta non solo da ogni posseditore dovizioso che abbia senno ed affetto, ma anche da coloro che vogliono considerare la bisogna meramente nel punto economico, poichè con lieve spendio il signore suo si procaccierebbe un esperto ed addottrinato fattore-gastaldo, dal cui zelo ed idoneità potrebbe ritrarre frutti preziosi. Perciò noi quanto il possiamo lo facciamo raccomandato ai possidenti friulani, sicuri di benemeritare del nostro paese, sendochè la perdita di un valente agricoltore ed agronomo, qual'è il nostro raccomandato, deve essere riguardata non tanto come una sventura domestica, quanto come un danno alla patria agricoltura. Intanto il nostro giovane amico è presto a far prova a chiunque il voglia del suo buon volere e della sua perizia agricola in tutti quei mesi che devono decorrere prima che sia chiamato a subire la prova coscrizionale. Z.

Chi desiderasse maggiori notizie si dirigerà alla Redazione dell' Alchimista.

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 12 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 14, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell'Alchimista Friulano.*

C. Dott. Giussani *direttore* — Carlo Serena *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME